



UFFICIO STAMPA

Comunicato Stampa

Cuneo, li 3 novembre 2008

CONSIGLIO PROVINCIALE

Commemorazione del 4 novembre

In apertura di seduta il presidente Costa ha ricordato il 90° anniversario dalla fine della Prima Guerra Mondiale

Cuneo Ecco il testo integrale dell'intervento del presidente della Provincia, Raffaele Costa, in apertura del Consiglio provinciale del 3 novembre.

“Il 4 novembre 1918 l’armistizio di Villa Giusti metteva fine al Primo conflitto mondiale, universalmente conosciuto come Grande Guerra. Novant’anni sono trascorsi da allora, quasi un secolo animato da trasformazioni economiche, sociali e di opinioni. Eppure segnato dal ricordo, dalla riconoscenza, dall’affetto nei confronti di un’intera generazione di caduti anche cuneesi. Le tante lapidi sui muri delle chiese, dei municipi o dei monumenti dei piccoli paesi come dei grandi centri della Granda riportano gli elenchi della vittime: sono mariti, padri, fratelli e figli. Non c’è famiglia della nostra provincia che non abbia pagato in termini di affetto il prezzo della guerra. Così la giornata del 4 novembre celebra una triplice ricorrenza: è anniversario della vittoria della Prima Guerra Mondiale, raggiungimento dell’Unità nazionale e festa delle Forze Armate, protagoniste di entrambi gli eventi. Ma è anche e soprattutto giornata della memoria. La Granda, più di altre province, ha il dovere di ricordare i suoi 13.277 caduti (secondo i dati forniti dall’Associazione nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra di Cuneo) e gli oltre 3 mila mutilati su una popolazione complessiva, al 1915, di 650 mila abitanti. Quella che Papa Benedetto XV nell’agosto del 1917 definì l’“inutile strage” coincide infatti con l’avvento di una nuova idea di conflitto: non più materia per specialisti e soldati di professione, ma chiamata alle armi generalizzata di intere popolazioni, senza distinzione di ceti sociali o area geografica. Una trasformazione che ebbe risvolti impressionanti, soprattutto in termini di numeri: la guerra del 15-18 fu grande in tutti i sensi. Durò 41 mesi, insanguinando oltre 600 chilometri di fronte e costò al Paese più di 650 mila morti e 450 mila grandi invalidi. Per avere un quadro locale della tragedia che si consumò nelle trincee del Nord-Est dell’Italia è sufficiente ricordare che le vittime a livello piemontese furono

Cuneo, lì 3 novembre 2008

50.765, su una popolazione complessiva di 3.403.000 abitanti. Migliaia di giovani cuneesi vennero uccisi; con loro sparì un'intera generazione di contadini, operai, intellettuali. In trincea si trovarono a subire identiche sofferenze uomini che parlavano la lingua nazionale, l'italiano, e i mille dialetti delle campagne e delle valli. Per il sentimento popolare risultò sconvolgente la partenza per un fronte assolutamente ignoto. Un triste record in Granda spetta alla montagna con 6.753 caduti. L'anno terribile fu il 1917 con 3.329 morti, seguito dai 3.799 del 1918. Le perdite maggiori si registrarono tra la fanteria (5.544 caduti), seguita dagli alpini (3.868 vittime) e poi da artiglieria (697), bersaglieri, genio, mitraglieri. Tutti giovani: quelli tra i 20 e i 26 anni superarono da soli il 54% dei caduti complessivi. Senza contare feriti, mutilati, invalidi, restituiti ad un territorio impoverito e sfiancato dal calo di popolazione dovuto ai fenomeni migratori e alla crisi economica. Nelle case, nei campi, nelle filande rimasero soprattutto le donne, a cui fu affidato il compito di portare avanti, anche economicamente, la famiglia: alla fine della guerra si contavano infatti 1.682 orfani di cui 463 nel circondario di Cuneo. Un intero Paese nel 1915 ha passato "il Piave che mormorava" subendo una profonda trasformazione, in termini di consapevolezza e futuro sviluppo. Ventisette anni dopo la tragedia tornò a ripetersi, nel secondo conflitto mondiale che costò alla provincia di Cuneo oltre 15 mila morti. E' però con la Prima Guerra Mondiale che si origina il sentimento di orgoglio nazionale e il legame forte della Granda con i suoi alpini. Un vincolo con la storia e le tradizioni di questo Corpo militare che risale alla primavera del 1859 quando, in vista della guerra contro l'Austria, Giuseppe Garibaldi costituì nei locali del monastero di Santa Chiara a Cuneo i "Cacciatori delle Alpi", modello organizzativo per la strutturazione delle future truppe alpine. Ed è lungo l'elenco dei battaglioni, reclutati nelle valli cuneesi per la Grande Guerra cui si affiancano coscritti liguri, toscani e lombardi. Solo per citarne alcuni: il Ceva, il Val Tanaro, il Mondovì, il Borgo San Dalmazzo, il Val Stura, il Dronero, il Saluzzo, il Val Varaita.

L'attualità guarda oggi agli alpini e alle altre forze armate con spirito di pace. Numerosi sono, infatti, i reparti impegnati in missioni umanitarie all'estero per garantire la convivenza tra i popoli e l'affermazione dei principi di libertà oggi



UFFICIO STAMPA

ComunicatoStampa

Cuneo, lì 3 novembre 2008

ancora a rischio: ricordiamo le vittime civili e i soldati coinvolti in attentati nel territorio Afgano. O il recente conflitto civile risvegliato nella Repubblica democratica del Congo con migliaia di sfollati: donne, bambini e anziani in fuga dall'area di guerra. Anche a loro guarda il 4 novembre, che rifugge dalla veste di mera celebrazione a-storica, confermandosi invece momento di riflessione per la pace quanto mai attuale.

L'Isonzo, il Carso, l'Ortigara, il Pasubio, l'altopiano di Asiago, il monte Grappa, la Carnia e soprattutto Caporetto sono capitoli e tappe di una pagina buia della storia italiana e cuneese in particolare. Per il messaggio in termini di sacrificio e dedizione che portano con sé vanno consegnati alle nuove generazioni: lo studio sui libri di scuola e le celebrazioni annuali servono a far rivivere un passato ancora recente. Ricordando che i caduti di una guerra rimandano inevitabilmente alle milioni di vite sacrificate nel corso della storia”.

(43-821rpi08)